

**1**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 1983**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SEVERINO CITARISTI**

**INDI**

**DEL VICEPRESIDENTE LELIO GRASSUCCI**

**INDI ANCORA**

**DEL PRESIDENTE SEVERINO CITARISTI**

PAGINA BIANCA

---

**La seduta comincia alle 16,15.**

**Audizione dell'ingegner Francesco Corbellini, Presidente dell'ENEL.**

**PRESIDENTE.** Con la seduta odierna iniziamo l'indagine conoscitiva relativa alla politica della domanda pubblica come strumento di attivazione e di diffusione dei processi innovativi nel sistema delle imprese. Ricordo che ci proponiamo di conoscere, attraverso questa indagine, come la domanda pubblica possa influenzare positivamente le innovazioni tecnologiche nel sistema delle nostre imprese. Sappiamo che la domanda pubblica può avere, anzi ha, anche altri obiettivi che sono, di volta in volta, di natura congiunturale, regionale, sociale, eccetera. Ciò che interessa particolarmente approfondire nella nostra indagine riguarda gli obiettivi di politica industriale atti a favorire le innovazioni tecnologiche all'interno delle nostre industrie, specialmente in quei settori che sono altamente specializzati, come può essere, appunto, il caso dell'ENEL.

Ringrazio pertanto l'ingegner Francesco Corbellini, presidente dell'ENEL, per aver accolto il nostro invito.

**FRANCESCO CORBELLINI, Presidente dell'ENEL.** Desidero illustrare a lei, signor presidente, che ringrazio in modo particolare per questo invito, e agli onorevoli membri della Commissione quali sono i campi di attività dell'ENEL che hanno maggiormente connessioni con le innovazioni tecnologiche. Il principale di questi è quello che riguarda i progetti unificati (carbone e nucleare) che l'ENEL sta sviluppando, al fine di realizzare centrali unificate a carbone e a nucleare, nel quadro della realizzazione delle centrali prevista dal piano energetico nazionale. In questi progetti unificati si vanno concentrando tutte le innovazioni tecnologiche dei tempi moderni, relativamente anche all'espe-

rienza degli altri paesi, in un settore essenziale per la soluzione dei nostri problemi energetici, soprattutto quelli relativi alla qualità e alla affidabilità dell'esercizio, cioè alla sicurezza degli impianti nel rispetto ambientale (caratteristica che vogliamo dare alle nostre centrali).

In particolare, per l'utilizzo del carbone, vi sono grossi problemi relativi al rispetto ambientale; i principali sono quelli della potenziale polverosità nella fase di movimentazione del carbone e dell'elevato contenuto di ceneri del combustibile. È soprattutto in tali campi che sono stati fatti, negli ultimi anni, notevoli sforzi tecnologici. Si è cercato cioè di contenere questi problemi in limiti accettabili o addirittura di risolvere i problemi stessi.

Oggi possiamo dire che la movimentazione del carbone viene ormai realizzata con nastri trasportatori che scorrono in un involucro chiuso, evitando ogni spandimento nell'ambiente; inoltre, la messa a parco e ripresa del carbone ha luogo con macchine appositamente progettate per minimizzare il sollevamento delle polveri.

Circa il problema delle ceneri si è cercato di utilizzarle per scopi produttivi, mediante precipitatori elettrostatici ad elevatissima efficienza, per i quali particolarmente curato è l'aspetto dell'affidabilità. In questo modo non si hanno più problemi di smaltimento (e quindi non vi sono più scorie), poiché tale sottoprodotto viene utilizzato in campi di largo impiego che vanno dagli usi industriali (produzione di cemento, calcestruzzo, laterizi, opere stradali) agli usi territoriali (recupero di aree degradate, opere portuali, ecc. Per queste applicazioni stiamo installando un apposito centro di ricerche ENEL a Brindisi, che coordinerà tali iniziative.

Altro importante settore delle innovazioni tecnologiche è quello che si riferisce al controllo della qualità dell'ambiente attorno alle centrali, settore nel quale vengono impiegate reti di rilevamento con tecnologie sempre più avanzate, soprattutto

to per quanto riguarda la trasmissione di dati in tempo reale, che consentono all'ENEL ed agli enti locali di verificare il pieno rispetto degli *standards* di qualità dell'aria.

Per le centrali nucleari le soluzioni ingegneristiche adottate riguardano soprattutto i reattori ad acqua, che si giovano di tutte le innovazioni derivanti anche da esperienze effettuate in altri paesi, allo scopo di raggiungere sempre più elevati *standards* di affidabilità di impianto e protezione della popolazione e dell'ambiente.

Va fatto rilevare che tutte le industrie che lavorano nel nucleare si trovano a dover usare tecniche di garanzia e di qualità che contribuiscono a migliorare la qualità globale delle nostre aziende. La realizzazione, pertanto, del programma nucleare porterà le nostre industrie a migliorare sempre di più l'aspetto qualitativo della produzione.

Da tutto ciò deriva anche un particolare impulso al terziario avanzato, che viene impegnato fin dalla fase della scelta dei siti industriali. In questo senso si è dato lavoro ad oltre cento istituti specializzati nella ricerca, per un importo totale di 50 miliardi di lire. In sostanza si cerca di fare tutto il possibile per garantire siti adatti e qualità produttiva mediante indagini ad alto contenuto scientifico e tecnico, oltre che ingegneristico.

Sempre nel settore delle grandi centrali di produzione, ci siamo fortemente impegnati per dimostrare la possibilità di utilizzare miscele acqua-carbone nelle caldaie progettate a solo olio combustibile. Per alcune non è possibile la trasformazione a carbone e noi vogliamo investigare fino a che punto queste centrali possano essere utilizzate anche se c'è diminuzione di potenza (in effetti una caldaia progettata per l'olio combustibile non può dare la stessa potenza se utilizzata con una miscela acqua-carbone). Non solo, ma si studia il metodo migliore per passare dal funzionamento ad olio a quello ad acqua-carbone.

Vi è tutto un programma di ricerca di base, al quale seguirà una fase di sperimentazione presso una piccola unità di

Santa Gilla (Cagliari) e, successivamente, presso una delle due unità da 320 megawatt della centrale di Monfalcone. Se le ricerche e le sperimentazioni daranno, come noi riteniamo, risultati positivi, potrebbe essere avviato, in tempi contenuti, un programma di trasformazione a miscela carbone-acqua di centrali progettate a solo olio combustibile. Si tratta di un progetto importante, in cui l'Italia è all'avanguardia, e che noi seguiamo con particolare attenzione.

Vi è poi tutta l'ulteriore attività dell'ENEL, sulla quale non mi soffermo pur dichiarandomi, naturalmente, disponibile per ogni chiarimento, relativo alle fonti rinnovabili ed in particolare alla fonte idroelettrica: in questo ambito stiamo sviluppando delle tecniche particolari, soprattutto in ordine alle piccole utilizzazioni idroelettriche, per le quali siamo impegnati a fornire il nostro contributo per favorire tutte le iniziative di terzi volte all'impiego di piccole derivazioni di acqua attualmente inutilizzate. A tal fine è stata anche avviata, in stretta collaborazione con i costruttori, la messa a punto di progetti unificati per il macchinario, in modo da ridurre per quanto possibile l'incidenza del suo costo sul costo totale di produzione.

Anche nel campo dell'energia eolica siamo ben presenti: nell'alta Nurra, in Sardegna, è in fase di avanzata realizzazione la centrale eolica dimostrativa da 500 chilowatt; si tratta di un primo passo importante per questo tipo di energia che, tra le rinnovabili, ha un certo suo senso anche economico.

Per quanto riguarda l'utilizzazione della fonte solare per la produzione di energia elettrica, l'ENEL, come è noto, ha partecipato, nell'ambito di un programma della Comunità europea, alla costruzione della centrale solare di Adrano, nella quale, al termine di un primo periodo di esercizio sperimentale, sono in corso le modifiche (al ricevitore solare ed alla turbina) dettate dall'esperienza e ritenute necessarie per un successivo e non lungo periodo di esercizio sperimentale e dimostrativo. L'ENEL è inoltre attualmente im-

pegnato in numerose azioni dimostrative nel settore della conversione fotovoltaica, tra le quali si possono ricordare: il progetto case sparse, per l'alimentazione con impianti fotovoltaici delle abitazioni ancora sprovviste del servizio elettrico e molto distanti dalla rete, il progetto Vulcano fotovoltaico (nell'arcipelago delle Eolie), finanziato parzialmente dalla Comunità europea, ed il progetto Adrano fotovoltaico, anch'esso finanziato parzialmente dalla CEE, per la realizzazione - sempre ad Adrano - di un impianto fotovoltaico con moduli di concezione diversa, costruiti sia da ditte italiane, sia da ditte europee.

Un altro campo, dove la nostra attività si sposa con gli avanzamenti tecnologici, è quello dell'utilizzazione del calore a bassa temperatura.

Nel settore geotermico abbiamo una serie notevole di progetti per l'utilizzazione di queste acque a bassa temperatura. Tra questi si possono ricordare: il progetto Amiata, il progetto Radicondoli (riscaldamento di sette ettari di serre ubicate nel comune omonimo), il progetto Scuola di fanteria di Cesano, il progetto Ferrara (riscaldamento di 5.000 utenze civili e di alcune utenze industriali, con successiva estensione a tutta la città), che è molto importante, naturalmente, come possono essere importanti questi progetti di sfruttamento del calore residuo, e il progetto Vicenza. A tutte queste iniziative l'ENEL collabora o delle stesse è protagonista. Inoltre, abbiamo in programma di svolgere un'azione promozionale per l'uso delle risorse geotermiche a bassa entalpia mediante un apposito centro dimostrativo che è in corso di costruzione a Castelnuovo Val di Cecina. Vi sono poi altri progetti sui quali non mi soffermo in quanto sono progetti che stanno utilizzando da alcuni anni il calore residuo delle centrali termoelettriche.

Aggiungo che, nel settore dell'utilizzazione del calore residuo delle centrali termoelettriche, l'ENEL sta sviluppando il progetto Carpa, che sperimenta l'impiego di tale calore in acquacoltura e in agricoltura. Nell'ambito di questo progetto, sono già stati realizzati due impianti speri-

mentali a Torrevaldaliga (acquacoltura in acqua di mare) ed a Tavazzano (riscaldamento di serre), ed un terzo è in fase di avanzata costruzione a La Casella. Le conoscenze acquisite con il progetto Carpa verranno messe a disposizione dei terzi interessati allo sviluppo di queste applicazioni.

Un altro settore in cui siamo molto coinvolti è quello della diffusione delle tecnologie di informatica e telematica. Molteplici sono le applicazioni in atto o già programmate in tutte le aree di attività sia operative che di servizio. Vi sono alcuni strumenti che sono propri di tutte le ditte e che svolgono servizi amministrativi (emissione di bollette, ausilio di calcolo per la nostra progettazione); poi ve ne sono alcuni che sono specifici dell'ente. Mi riferisco al centro nazionale di controllo che vigila sulla salute, momento per momento, della rete elettrica del paese. Tale centro è in via di rinnovamento: nel 1984 entrerà in funzione il centro nazionale di controllo che sarà in grado di fornire immediatamente in tempo reale, a qualsiasi sottostazione di controllo tra le tante che esistono nel nostro paese, la situazione di quell'impianto. Una struttura di questo tipo è fondamentale in caso di guasto e per la programmazione di grosse centrali.

Vorrei ora arrivare ad una prima conclusione: certamente, la maggior parte di tutti questi contributi, che l'ENEL può fornire allo sviluppo tecnologico del paese e alla penetrazione delle tecnologie moderne, è in larghissima misura legata alla realizzazione del nuovo programma di centrali; in sostanza, la realizzazione del piano energetico nazionale e la penetrazione di queste tecnologie sono due aspetti della stessa questione.

Mi pare a questo punto importante passare ad un altro aspetto di questa mia esposizione, e cioè ad illustrare la nostra situazione nel campo dell'attuazione del piano energetico nazionale, anche perché sulla stampa si leggono varie cose.

Come il presidente probabilmente ricorda, al tempo della precedente audizione - nel giugno-luglio 1982 - l'ENEL era

in piena crisi finanziaria ed in liquidazione: ci trovavamo in una situazione indegna, nella quale non riuscivamo, se non con gravissimo ritardo, a pagare i fornitori. Allora si poté misurare quanto capillare fosse la rete di aziende che indirettamente o direttamente lavorano per noi; praticamente, in tutta Italia si verificò il fatto, estremamente grave, di ditte che entravano in difficoltà a causa delle nostre difficoltà. Annunciammo quindi alla Commissione che il consiglio d'amministrazione dell'ente aveva deliberato un piano di risanamento che prevedeva un certo numero di interventi da parte nostra, un certo numero di interventi da parte del Governo ed un certo numero di interventi da parte del Parlamento. Per l'ENEL, si trattava di conseguire un miglioramento della gestione, di realizzare degli aumenti e dei risparmi di gestione; al Parlamento si chiedevano alcuni provvedimenti relativi ai fondi di dotazione, da una parte, ed alle quote del FIO, dall'altra; al Governo si chiedeva una certa politica tariffaria. A diciotto mesi di distanza, devo constatare con soddisfazione che le tre parti interessate hanno fatto (bisogna riconoscerlo) ognuna quello che ci si aspettava che facesse, cosicché oggi non è che noi non abbiamo più alcun problema, anzi li abbiamo, ma tuttavia il piano sta seguendo la sua logica e tutto sommato è possibile constatare che una società, che era sostanzialmente in dissesto due anni fa, oggi si può preparare con i conti in ordine a quello che era lo scopo, perché la sostanza era che, se l'ente non si fosse risanato, era impossibile pensare seriamente a quegli enormi investimenti che sono collegati con il piano energetico nazionale. C'è ovviamente una parte di autofinanziamento, ma senza la quale qualsiasi piano finanziario è destinato a fallire.

Se le cose andranno come previsto, noi dovremmo raggiungere la parità di bilancio, che dovrebbe essere realizzata nel 1984. Questo è un presupposto fondamentale perché venga fuori quell'autofinanziamento che permetta di fare quegli investimenti che sono necessari per realizzare il piano energetico nazionale e, quindi, per

arrivare, a lunga scadenza, anche a quelle dimensioni del costo dell'energia in termini reali che è lo scopo del piano energetico nazionale.

Oggi, quindi, ci sono i presupposti perché questo piano di risanamento possa funzionare. Noi abbiamo cominciato ad applicare il piano energetico nazionale e a costruire gli impianti che il piano energetico ci indicava.

Gli investimenti finanziari dell'ENEL a consuntivo del 1982, cioè in piena crisi finanziaria, sono ammontati a circa 3.500 miliardi di lire. Nel 1983, facendo la situazione a fine anno, essi ammonteranno a 4.600 miliardi e per il 1984 noi prevediamo che saliranno a circa 6.000 miliardi.

Qual è la difficoltà a cui ci troviamo di fronte nel proseguire in questo nostro piano di investimenti? Se verranno rispettati gli impegni, e noi consideriamo che nel 1984 dovremo avere una quota del fondo degli investimenti, fondo che sembra debba servire per questi programmi così importanti ai fini dell'occupazione, noi dovremmo ottenere 1.000 miliardi, così come li avevamo chiesti per l'anno passato, anche se ne abbiamo ottenuti poi 850. Con questo adempimento, nel quadro della legge finanziaria, e con quei provvedimenti del Governo di cui il ministro Altissimo ha parlato in Commissione, noi non avremo bisogno di altro. Pertanto, problemi finanziari a quel punto non ne avremo più. Ma, quindi, quali sono i problemi? I problemi sono nella difficoltà di ottenere i siti necessari per le centrali. Prima di parlare di questo, che è il punto centrale e anche più difficoltoso del nostro programma, io volevo dare ancora qualche dato su quelle che sono le ricadute sull'industria di questi investimenti e, soprattutto, su quell'industria elettromeccanica su cui maggiormente cade quell'effetto di ricaduta tecnologica di cui parlavamo prima. Per il 1983 la cifra di 4.600 miliardi si scompone in 1.100 miliardi per appalti di opere civili, e in 3.400 miliardi per ordini all'industria per i vari macchinari.

Sempre per il 1983 c'è un'analisi, che si evince dalla tabella che poi consegnerò alla Commissione, da cui si vede la parte relativa ai nuovi impianti non più come investimenti. Il numero a cui prima facevo cenno si riferisce non più agli investimenti ma alle ordinazioni. Infatti, gli investimenti rappresentano i soldi che uno spende durante l'anno per realizzare i programmi, mentre le ordinazioni sono degli impegni di spesa che si prendono durante l'anno e che porteranno a delle spese negli anni successivi. Gli impegni di spesa sono una cosa fondamentale per l'industria; per l'industria il portafoglio ordini è quella cosa su cui si possono fare dei piani finanziari, dei piani economici, dei piani tecnici, dei piani di occupazione e, quindi, rappresenta la base per la previsione dell'andamento degli anni futuri. Da questo punto di vista, cioè degli ordini, nel 1983, alle grosse industrie (vale a dire a quelle produttrici di caldaie, di turbine, di alternatori, di grossi trasformatori, di interruttori, cioè, quindi, a tutta l'industria termoelettrico-meccanica italiana), avremo passato, alla fine del mese di dicembre, circa 3.400 miliardi di ordini. A tale proposito, ricordo che il fatturato annuale dell'Ansaldo componenti (industria che costruisce grossi macchinari), nel 1982, è stato di 600 miliardi e per il 1983 il *budget* di questa società prevede 708 miliardi.

Per quanto riguarda le previsioni per il 1984, gli ordini che noi pensiamo di passare sono di circa 5.000 miliardi, di cui 3.900 per ordini di macchinari e 1.100 per appalti, cioè per montaggi di opere civili. Noi ci attendiamo circa 5.000 miliardi di ordinazioni, che siamo certamente capaci di affrontare sia dal punto di vista organizzativo, sia dal punto di vista dello stato di avanzamento delle cose, sempre che (e con questo si arriva al punto cruciale) nel 1985 un impianto, a cui noi teniamo moltissimo perché è una parte fondamentale del piano energetico nazionale, si possa iniziare in tempi brevissimi, cioè prima della fine dell'anno: questo impianto è quello di Gioia Tauro. Se noi potremo avere la possibilità di usufruire dell'impianto di Gioia

Tauro, potremo passare nel 1984 ordini per circa 5.000 miliardi. Questa è una prima considerazione, che io intendevo fare proprio per dirvi l'importanza che noi annettiamo alla questione. Questi ordini all'industria sono stati nel 1981 di 1.800 miliardi, nel 1982 sono diventati di circa 1.500 miliardi e nel 1983, cioè quest'anno, sono saliti a 4.558 miliardi; c'è stata quest'anno, quindi, una esplosione di ordini. Nel 1984 si arriverà ad una cifra che, per la sola parte dei macchinari, sarà di 3.500 miliardi. Tutto ciò dovrebbe aiutare a risolvere i problemi dell'industria termoelettrico-meccanica italiana, che però è condizionata da alcuni eventi, il principale dei quali è quello di Gioia Tauro, sempreché il CIPE, come ha detto, deciderà entro il 31 di questo mese la localizzazione, appunto, degli impianti di Gioia Tauro.

A questo punto volevo fare un quadro di quello che è già stato realizzato per quanto riguarda il piano energetico nazionale. Un primo sguardo, quindi, va dato alle centrali nucleari e a quelle a carbone. Cominciamo dalle centrali nucleari: per queste prime, il CIPE ha indicato, il 4 dicembre 1981, nell'approvare il piano energetico nazionale, che ci doveva essere una realizzazione prioritaria di un complesso di centrali a carbone e di un complesso di centrali nucleari. Il complesso delle centrali a carbone era per 6.000 megawatt, per le regioni Puglia, Calabria e Lombardia; per le centrali nucleari tale complesso era ancora per 6.000 megawatt, per le regioni Lombardia, Piemonte e Puglia.

A fronte delle centrali nucleari da costruire entro il '95, per un totale di 8.000 MW (dei 12.000 complessivi), abbiamo che di essi 2.000 si riferiscono alla centrale di Montalto di Castro, dove i lavori proseguono normalmente. A questo punto, desidero ricordare che noi pensiamo di completare la costruzione di un impianto nucleare, dal momento in cui si ha la prima delibera del CIPE, cioè dalla decisione politica, al momento dell'entrata in servizio del primo gruppo, in un periodo di circa 106 mesi, qualcosa meno di nove anni. Questo anche perché le procedure legislative italiane sono molto com-

plesse - anche se garantiste - e molto difficili da realizzare con celerità; in effetti, tali procedure, prevedono un periodo di 20 mesi da utilizzare per il completamento di indagini sul posto per poi arrivare alla decisione politica. Considerando tutto questo, comunico che per la centrale di Montalto di Castro abbiamo esaurito questo periodo di lavorazione per circa la metà, e siamo, quindi, ancora a tre anni e mezzo prima dell'entrata in funzione del primo gruppo.

Per quanto riguarda le costruzioni da realizzare in Lombardia ed in Piemonte, di questi 106 teorici mesi ne abbiamo lavorati i primi otto, stiamo cioè facendo regolarmente le indagini ed incontriamo in Lombardia, dove abbiamo iniziato a lavorare soltanto un mese e mezzo fa, le maggiori difficoltà. Il sito da localizzare in Piemonte potrebbe riguardare una centrale, Po 1 o Po 2, a Trino Vercellese.

Per le altre localizzazioni relative alla Puglia, già vi è stato il decreto ministeriale che ci autorizza ad iniziare le indagini; su questo punto desideriamo richiamare in particolare la vostra attenzione, nel senso che, se dobbiamo fare un programma nucleare, è necessario iniziare da queste autorizzazioni. Tale problema riguarda in modo particolare le localizzazioni della Puglia. Noi pensiamo, come tecnici, che queste autorizzazioni debbono venire perché dobbiamo cominciare a lavorare. Dopo di che sarà finita la parte relativa ai 6.000 MW, di cui alla delibera del CIPE, e si dovrà cominciare a lavorare anche per quanto riguarda le altre regioni. Su due in particolare si ferma la nostra attenzione: una è l'Umbria e l'altra è il Veneto. In queste regioni riteniamo di poter sviluppare le nostre indagini.

In sostanza possiamo dire di lavorare, anche se ci sono difficoltà e tempi lunghi, nell'ambito di quanto previsto nel piano energetico nazionale. In particolare, per quanto riguarda il carbone, abbiamo già localizzato i siti relativi a 4.000 MW riguardanti le seguenti centrali: Brindisi sud (2.500 MW), Fiume Santo (600 MW),

Tavazzano (600 MW), Sulcis Terzo (220 MW). Gli impianti di Brindisi sud e di Tavazzano erano compresi nel programma di 6.000 MW previsto nella delibera del CIPE, già ricordata. Relativamente a queste centrali, quindi, non vi sono difficoltà circa il passaggio degli ordini. Dobbiamo fare presente che, per quanto riguarda la centrale di Gioia Tauro, siamo ancora in attesa di conoscerne la localizzazione, che si rende ormai particolarmente urgente perché tale centrale ci serve per completare il programma che il CIPE stesso ci aveva indicato per le centrali a carbone.

Dal punto di vista occupazionale, dobbiamo ricordare che l'insediamento di centrali a carbone e nucleari rappresenta una grossa aspettativa (circa 2.000 posti di lavoro per 35 anni). Confortati da questa aspettativa abbiamo buone speranze per realizzare impianti in altre località, di cui farò successivamente il nome.

A questo punto, però, vorrei dare qualche ragguaglio sul metodo che è stato da noi adottato, anche perché è un fatto a cui do molta importanza. L'ENEL, fino a qualche anno fa, era considerato un organo esclusivamente tecnico, il che era bellissimo ma al di fuori della realtà. In sostanza, il ragionamento che faceva questo organo era il seguente: sono bravissimo a costruire le centrali, bisogna costruirle, peccato non riuscire a trovare i siti. Il nuovo Consiglio di amministrazione ha cambiato completamente questa concezione; oggi, se non riusciamo ad avere le localizzazioni, riconosciamo che la responsabilità è nostra, così come il merito di trovarle è nostro. Da questo punto di vista ci siamo organizzati, nel senso che, riconosciuta l'importanza della localizzazione, abbiamo indirizzato gli sforzi di tutti i consiglieri e dell'amministrazione in tale direzione, dividendoci i compiti per avere contatti con le regioni, che sono organi fondamentali, i comuni, l'ANCI, le province, i sindacati, gli industriali, con tutti quelli che alla fine formano l'opinione pubblica, il consenso o no all'insediamento. Quindi, quello che sto per dirvi, e cioè che vi sono altre possibilità con fatica e difficoltà, perché le situazioni lo-

cali sono quelle che sono, deriva sostanzialmente da questo nuovo approccio politico che abbiamo cercato di dare. Il risultato è che per le centrali a carbone noi pensiamo che esistano possibilità a Trieste, Ravenna, Brindisi, Gioia Tauro, Piombino, Liguria e Genova. Quindi, vi è un grosso numero di possibilità che, se viene Gioia Tauro, è maggiore delle nostre necessità, anche perché sto parlando delle cose rilevanti, ma vi sono cose minori di localizzazioni, di posti dove c'è la centrale che la popolazione non vuole perdere: penso a Pietrafitta, a Santa Barbara. La gente vive con la centrale e con l'ENEL da venti o da trent'anni, ha visto che non è questo mostro che tutti dicono, per cui il fatto che la centrale possa chiudersi diventa per loro un grosso problema. Poi vi sono fatti marginali, cui non accenno, ma, se viene Gioia Tauro, sono convinto che si dovrebbe determinare non una corsa a chiedere l'impianto elettrico - sarebbe ridicolo pensarlo - ma una certa preoccupazione di prendersi questo impianto. Fra gli elementi di localizzazione, non essendo più quell'ente tecnico e asettico che dicevo prima, è evidente che si fanno tutte le ipotesi: il terreno è antisismico e ci vogliono, il che è diverso dal dire che il terreno è buono, ma non ci vogliono. Sono due casi che tratteremo in maniera differente.

In conclusione, avanzo una richiesta accorata di collaborazione, perché abbiamo sviluppato molto i rapporti con gli enti locali, ma vorremmo intensificare questa collaborazione con gli esponenti politici nazionali e anche locali. Mi sono permesso di parlare con il presidente della Commissione, cercando di organizzare qualcosa di duraturo, non questi contatti che sono importantissimi, ma che avvengono una volta ogni anno o due anni, bensì qualcosa di permanente, un sistema di lavoro insieme. Questo sistema dovrebbe essere incentrato sulla nostra trasmissione di notizie al Parlamento, tramite il presidente della Commissione a tutti i membri della stessa, sullo stato puntuale delle nostre trattative in tutto il territorio. Praticamente dovrebbero essere delle schede

dove regione per regione si fotografano lo stato di quello che stiamo pensando di fare, le difficoltà che incontriamo e le opportunità che vediamo. E chiaro che l'innovazione tecnologica è legata al programma. Per il programma pensiamo, in termini ragionevoli, di non avere grosse difficoltà finanziarie, se il Governo seguirà a fare quello che sta facendo e che ci ha promesso, e tecniche e di essere organizzati per trasmettere in tempi brevi tutto quello che possiamo all'industria e quindi di avere un'azione anticongiunturale notevole. L'unico grosso ostacolo è costituito dai siti, per i quali chiediamo la collaborazione di tutti, perché il problema possa avere soluzione in tempi brevi.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare il presidente Corbellini, faccio presente che le prime schede che egli ha annunciato sono già state inviate ai colleghi. Passiamo ora alle domande.

**GIAN LUCA CERRINA FERONI.** Ringrazio il presidente Corbellini per la sua ampia informazione che potremo approfondire meglio con la lettura dei testi. Desidero porre alcune domande in relazione agli obiettivi che l'indagine si prefigge. Com'è noto, l'ENEL è un punto decisivo del sistema sia per la quantità di risorse che spende, sia perché opera in un settore che è per sua natura innovativo, sia perché il suo interfaccia è rappresentato da una industria in buona misura pubblica.

La prima questione è questa (voglio approfondire un passaggio del presidente Corbellini): come si orienta la funzione di committenza verso l'industria da parte dell'ENEL. Obiettivo di questa committenza è soprattutto la qualificazione dell'industria o il puro e semplice sostegno dell'industria italiana interessata? In particolare, il sistema delle quote storiche per le preassegnazioni, che a me risulta essere quello a cui l'ENEL fa ancora riferimento, corrisponde a questa esigenza di selezione, di maggiore competitività e qualificazione del sistema industriale? Nelle procedure scelte si favorisce la formazione di consorzi nel sistema industriale? Qua-

li sono i riflessi sui prezzi che la committenza ENEL determina? Anche i prezzi sono una spia dell'efficienza dell'industria. Inoltre vorrei sapere se e come l'ENEL si orienta per una maggiore competitività internazionale dell'industria italiana.

Un secondo gruppo di questioni è questo (lo riassumo molto brevemente): nella ricerca e nella spesa dell'ENEL, sia nel settore della produzione sia in quello della distribuzione, come entrano i nuovi materiali?

Un terzo gruppo di questioni riguarda le funzioni extra-elettriche dell'ENEL, meno tradizionali. Nelle attività relative alle energie alternative e sostitutive di energia (penso all'introduzione di scaldacqua solari e al progetto CARPA), quali sono le ricadute verso il tessuto industriale minore locale? E ancora: come l'ENEL si è attrezzato per rispondere alle esigenze della legge, cioè per dare una razionale utilizzazione alle risorse che questa legge mette a disposizione per consentire la migliore integrazione impianto-territorio?

Infine, con un passo indietro, le pongo due domande specifiche: per quanto riguarda le preassegnazioni, a carico di chi sono, dell'ENEL o dell'industria, gli oneri relativi a eventuali e non più eventuali, ormai certi scostamenti, scarti nei tempi di realizzazione. Non so se la domanda è chiara. Chi subisce, chi patisce gli oneri nel campo delle preassegnazioni rispetto ai tempi previsti per la costruzione e la consegna dei materiali, delle apparecchiature? L'ENEL o l'industria?

Due ultime questioni. Risulta - ma vorremmo averne conferma - che nel Salento è in corso una serie di rilevamenti ad opera dell'ENEL o di altri enti: noi presumiamo che si tratti di rilevamenti per la localizzazione delle centrali nucleari in quella regione. Per quanto riguarda invece le localizzazioni di centrali a carbone, vorremmo sapere se sia vero o meno che vi sono difficoltà per la firma della convenzione tra l'ENEL e il Comune di Brindisi intorno a quella centrale.

ELIO GIOVANNINI. Ringrazio il presidente dell'ENEL per il suo intervento.

Vorrei dirgli innanzitutto che io sono un po' turbato dalla considerazione complessiva, che è stata svolta dal dottor Corbellini, secondo la quale la difficoltà che è davanti all'ENEL è, sostanzialmente, ancora quella relativa ai siti e allo sviluppo del programma energetico, mentre le altre questioni generali che avevano in qualche modo bloccato l'azienda (mi riferisco alle questioni di ordine finanziario, agli investimenti, alla politica tariffaria) sarebbero state risolte. Come dicevo, io sono turbato proprio da questa affermazione: francamente, mi pare un po' difficile isolare il destino dell'ENEL da quello del paese; mi pare proprio difficile pensare che i punti di riferimento, che vengono qui assunti come certi, siano dei punti certi. E tale difficoltà nasce da un fatto banale. Vi è una valutazione di parte sindacale - forse discutibile in qualche piccolo punto percentuale, ma non discutibile affatto, credo, nella sua sostanza - secondo la quale se in questo paese noi avessimo, nel maggio del 1982, bloccato per un anno le tariffe dell'ENEL, delle poste e delle telecomunicazioni, del gas e dei trasporti, avremmo determinato, nel giro di 12 mesi, un minor introito per le rispettive aziende di 4.500 miliardi e avremmo determinato, col blocco delle tariffe pubbliche di questi quattro fondamentali servizi, una minore spesa da parte dello Stato, dell'amministrazione in senso lato, di 4.690 miliardi nello stesso periodo e un minore esborso, da parte delle aziende private, di 1300-1400 miliardi, sempre per lo stesso periodo: avremmo pertanto ottenuto un livello di inflazione del 14,2 per cento, cioè un po' inferiore rispetto a quello che si è verificato. Allora, come è possibile che da parte dell'ENEL - in una fase in cui è probabilmente necessario un intervento estremamente pesante e diretto sull'insieme del sistema dei prezzi, oltre che sul sistema dei salari (ma di questo si discuterà, perché mi pare che si tratti di una delle grandi questioni economico-finanziarie all'ordine del giorno) - si dia per risolto un problema che, a mio giudizio, è largamente controverso, che è totalmente da discutere per le prospettive

che determina per quanto riguarda gli anni che abbiamo davanti e che, certamente, è un punto di snodo decisivo di qualsiasi politica di risanamento del bilancio economico nazionale?

Questo è il dubbio che io intendevo esprimere ad alta voce: ritengo, quindi, che il presidente Corbellini debba essere preoccupato non solo dal problema dei siti, ma anche, insieme a noi, di come, in concreto, in una Italia che deve ridurre lo zoccolo di inflazione, determinato largamente - come è provato - da una dinamica delle tariffe, compresa quella dell'ENEL, che in qualche caso è doppia rispetto al livello di inflazione programmato, sia possibile saltare quest'ordine di problemi, affermando che esiste solo la questione dei siti e non anche un problema di ordine finanziario come quello che abbiamo davanti a noi.

PRESIDENTE. Comprendo il desiderio dei colleghi di approfittare della presenza del presidente Corbellini per rivolgergli domande relative al funzionamento globale dell'ente: però vorrei pregare i commissari di attenersi allo scopo di questa nostra audizione. Noi stiamo svolgendo una indagine conoscitiva sulla politica della domanda pubblica come strumento di attivazione e di diffusione dei processi innovativi nel sistema delle imprese e nel terziario avanzato, al fine di verificare come tale domanda pubblica eserciti influenza sulle innovazioni tecnologiche e come il terziario avanzato possa eventualmente assorbire quella disoccupazione che si verificasse in seguito, appunto, all'introduzione di innovazioni tecnologiche. Ritengo quindi che i colleghi dovrebbero tralasciare altre domande, forse più legittime, ma non tali da rientrare appieno nello scopo di questa indagine; queste domande potranno essere rivolte al presidente dell'ENEL in altra occasione.

MICHELE VISCARDI. Vorrei chiedere al presidente Corbellini se sia in grado di valutare le conseguenze dell'attuazione

del piano energetico nazionale nonostante le difficoltà che egli ha richiamato in termini di acquisizione di nuove tecnologie e, quindi, di rapporti tra i produttori, anche a livello internazionale, e i paesi dai quali quelle tecnologie ci derivano. Inoltre, vorrei sapere se sia in grado di valutare gli effetti dell'adeguamento della struttura manifatturiera del nostro paese alla luce delle scelte contenute all'interno del piano energetico nazionale.

La seconda domanda che intendo porre è più strettamente collegata al terziario avanzato. L'ENEL è un'azienda che riassume al proprio interno, al di là della produzione delle macchine necessarie per le centrali, una serie di funzioni che in altre aziende sono state in questi anni oggetto di decentramento, potendo così sollecitare la formazione, all'esterno del sistema produttivo vero e proprio, di innovazioni in grado di agevolare il sorgere di nuove attività qualificabili con la definizione di terziario avanzato. Ora, io vorrei sapere se, da parte vostra, in questi ultimi tempi vi sia stata la richiesta, dall'esterno, di funzioni precedentemente assolte all'interno; inoltre, vorrei conoscere gli effetti di questo eventuale orientamento dell'azienda in termini di novità nella produzione di servizi.

GIOVANNI BIANCHINI. Vorrei chiedere al presidente dell'ENEL due chiarimenti, uno dei quali riguarda i siti. Nella relazione che ci è stata consegnata, si dice che sono in corso accertamenti preliminari per la scelta di nuovi siti di centrali nucleari in alcune regioni, tra le quali l'Emilia Romagna. In ordine al raddoppio della centrale di Caorso (io sono di Piacenza), tenuto conto di tutto quello che già oggi esiste e che, sotto un certo profilo, potrebbe rappresentare un punto di partenza favorevole, una serie di economie esterne per nuove installazioni, siccome se ne parla sottobanco, e qui vedo citate tra le nuove anche quella dell'Emilia Romagna, le chiederei se questo risponde a verità.

Quanto poi al problema del simulatore a Piacenza, ritengo che sarebbe utile che lei ci desse qualche chiarimento.

Ugualmente desidererei avere delle informazioni per il settore della ricerca, in particolare quale è la situazione di altri centri di ricerca e se questo settore rientra nei piani di potenziamento da parte dell'Enel, nell'ambito del servizio terziario avanzato. Infine, vorrei sapere se, a medio termine, vi è l'intenzione di chiudere qualche centrale termonucleare.

GIANNI TAMINO. Avrei da rivolgere all'ingegner Corbellini una serie di domande che riguardano sia le innovazioni tecnologiche, sia il problema della domanda; alcuni aspetti delle domande che farò potranno sembrare un po' estranei al merito della nostra indagine, ma tuttavia essi sono riconducibili alla questione di fondo.

La prima domanda che vorrei rivolgere, dal punto di vista rilevante delle innovazioni tecnologiche in Italia, riguarda il discorso di quali ricerche sono in corso per migliorare la emissione di polveri, di ceneri di anidride solforosa da parte delle centrali a carbone e per ridurle, ovviamente, anche la ricaduta al suolo. Infatti, da ricerche fatte alcuni anni fa (e le chiedo se questo risponde al vero), risultava che in Italia avevamo emissioni e concentrazioni al suolo, rispetto agli Stati Uniti d'America, dell'ordine di 2-3 volte, per l'anidride solforosa, e di 4-5 volte, per quanto riguarda le polveri. Ora credo che, se la condizione delle centrali a carbone, anche di quelle di nuova costruzione, fosse di questo tipo, è chiaro che non c'è stata alcuna innovazione tecnologica. Allora io vorrei avere delle assicurazioni che effettivamente le centrali a carbone che verranno costruite avranno una nuova garanzia di miglioramento per quanto riguarda i livelli di inquinamento, tenendo conto che questo, da una parte, ha un risalto notevole per quanto riguarda le innovazioni tecnologiche e quindi lo sviluppo di attività industriali connesse a quella che è la riduzione e lo studio di tecnologie per ridurre l'inquinamento,

ma, dall'altra, ha anche degli effetti economici non indifferenti, solo che si consideri il problema delle piogge acide nel settore dell'agricoltura o il problema dei danni alla salute e all'ambiente per quanto riguarda la vita collettiva, tutti aspetti che non sono certo di poco conto.

Il secondo aspetto, che vorrei esaminare, riguarda la sicurezza delle centrali nucleari. La domanda è questa: rispetto a quelli che sono stati gli sviluppi sul problema della sicurezza delle centrali nucleari, che si sono avuti in questi ultimi cinque anni negli Stati Uniti d'America e che hanno portato anche ad una rivalutazione di certi problemi da parte di alcuni enti di ricerca statunitensi, nonché alla luce anche di alcuni altri problemi che si ritenevano di scarsa entità, come l'effetto delle piccole dosi di radiazioni, e che abbiamo visto invece non essere di così scarso rilievo, come alcune indagini epidemiologiche hanno dimostrato (ultima quella pubblicata in Inghilterra come effetto di emissione di radioattività), ebbene mi domando se si siano avuti degli sviluppi di conoscenza in questo campo, cioè sugli effetti delle radiazioni e sui rischi che le centrali hanno di entrare in avaria. Mi domando se queste cognizioni siano state recepite e se saranno utilizzate nell'ambito di innovazioni tecnologiche per quelle centrali che si pensa di costruire.

La terza domanda che vorrei porre riguarda il modo con il quale si arriva al costo del chilowattora da parte dello ENEL. Infatti, a me pare che fino adesso si faccia un conto puramente contabile, che non si tenga cioè conto del costo, che pure deve essere quantificato, dell'impatto ambientale e dell'effetto sulla salute della popolazione degli eventuali inquinamenti. Ora, questi due parametri e in più il problema dello smantellamento della centrale, sia essa a carbone o nucleare, nonché il problema del confinamento delle scorie (anche se abbiamo già sentito che per le scorie derivanti dallo utilizzo del carbone non ci sarebbero problemi, perché addirittura c'è una domanda, mentre altrettanto non può dirsi

per quelle nucleari), ebbene - dicevo - vorrei sapere se questi aspetti sono adeguatamente computati nel calcolare il costo del chilowattora.

Se noi abbiamo a che fare con dei costi che non sono reali, è evidente che si pone il problema di che senso abbia investire dei soldi, oppure che senso abbia l'innovazione tecnologica se poi non è finalizzata a qualcosa di ben preciso.

Anche la quarta domanda che vorrei porre all'ingegner Corbellini, non è irrilevante ai fini del nostro discorso, poiché si tratta di capire quali siano le reali possibilità di localizzazione delle centrali a carbone e nucleari. Per quanto riguarda, in particolare, le localizzazioni delle centrali nucleari, io direi che si dovrebbe chiarire quale sia l'intenzione dell'ENEL nei confronti della popolazione. Infatti, in Puglia si è avuto un certo atteggiamento della popolazione e questo può anche dipendere da come si è comportato l'ENEL. A Viadana abbiamo avuto una situazione ancora più clamorosa: quella di usare l'intervento della forza pubblica per reprimere delle manifestazioni, tutto sommato legittime, da parte della popolazione rispetto a quello che era un futuro insediamento della centrale.

Si è parlato, sempre nell'ambito delle prospettive, entro il 1995, anche di una localizzazione nel Veneto. A tale riguardo, io mi permetto di avvertire che non è assolutamente scontato che il Veneto sia d'accordo: infatti, fino adesso, dal Veneto è venuta soltanto una disponibilità da parte della giunta regionale. Il problema non è stato ancora discusso dal consiglio regionale, la popolazione non è stata coinvolta, anzi è in discussione al consiglio regionale una proposta di *referendum* sulla possibilità o meno di avere un sito nucleare nel Veneto. Quindi, non direi che la situazione è tranquilla per quanto riguarda il Veneto.

Un'altra questione, che ci riguarda più da vicino, è quella della ricaduta occupazionale dei vari tipi di installazione. Vorrei sapere se l'ENEL ha valutato questa ricaduta (la relazione mi è stata appena consegnata, per cui non ho avuto la pos-

sibilità di leggere la relativa tabella), quali sono i diversi risvolti della ricaduta occupazionale, a seconda delle scelte energetiche che si possono fare, e se corrisponde al vero, anche per l'ENEL, quanto risulta da studi compiuti in Francia, e cioè che il ricorso alle energie alternative dà maggiore occupazione che non le energie tradizionali. Questo discorso è stato a livello di ricerca francese. Vorrei sapere dall'ENEL se sono state compiute ricerche e se queste confermano o smentiscono le ricerche fatte in altri paesi.

Pongo due ultime questioni. Una riguarda le ipotesi di utilizzo di centrali a carbone a letto fluido. Chiedo se queste ipotesi, in un discorso d'innovazione tecnologica, sono allo studio da parte dell'ENEL, se rientrano nei programmi o se invece sono già state accantonate perché non economiche, anche se ad impatto ambientale minore.

L'altra questione è se, nella politica di tariffe all'industria da parte dell'ENEL, è stato valutato anche un collegamento tra tariffe fatte e interesse dell'industria al risparmio energetico, nel senso che la tariffa agevolata, se non è collegata anche ad un controllo del risparmio energetico da parte dell'industria, potrebbe essere un incentivo a non fare risparmio energetico. Allora chiedo se l'ENEL ha pensato a quali accorgimenti adottare perché nell'industria il risparmio energetico venga portato avanti, in accordo anche con il piano energetico e, soprattutto, con le indicazioni che vengono anche dalla Comunità economica europea.

ALBERTO ROSSI. Sarò molto breve, anche perché alcune domande sono state fatte dai colleghi che mi hanno preceduto. Sono favorevole al Piano energetico nazionale e, proprio con lo spirito con cui ha esordito il presidente, di collaborazione che noi tutti vogliamo dare all'ENEL, quando verrete nel Veneto, chiederò che la centrale nucleare venga nella mia provincia (sono di Verona): in una zona depressa come la nostra sarebbe sciocco rinunciare a 2-3 mila assunzioni per 35 anni, anche perché corriamo il ri-

schio di avere la centrale nucleare a 50-100 chilometri di distanza, subendo danni senza ottenere vantaggi.

Voglio fare una domanda un po' specifica. Ho visto che nel piano del carbone avete localizzato le centrali in zone vicine al mare (le future saranno a Trieste, Ravenna, Brindisi, in Liguria, ecc.), per cui, quando si è parlato dei pericoli dell'innovazione tecnologica, avete detto che il problema ambientale della polvere di carbone esiste relativamente e che il problema delle ceneri non esiste o quasi. Ma vi è anche un problema di trasporto, per cui (è una cosa che mi interessa quasi direttamente; non riguarda l'ENEL, ma un'azienda municipalizzata) credo sia sbagliato fare una centrale nel cuore dell'Italia se non si ha un collegamento. Mi riferisco a Brescia e all'altra centrale della quale io, consigliere di una azienda di Verona, sono socio. Sono contro la trasformazione di una centrale, già collegata con l'olio combustibile e col gas, con un grosso pericolo ecologico ad un chilometro e mezzo dal lago di Garda. In questo senso vorrei una risposta dal presidente che, mi dicono, insista nella trasformazione di questa centrale, il che non so se sia vantaggioso o meno.

ALBERTO PROVANTINI. Pongo due domande sul blocco della domanda pubblica e quindi della committenza ENEL. Chiedo al presidente Corbellini se, nel rapporto con l'Ansaldo, l'ENEL non si preoccupi che si utilizzino le risorse dell'industria e della tecnologia nazionale (comprenderà subito che mi riferisco alle potenzialità e alle capacità del gruppo Terni, che non riguardano solo la mia città, ma anche la Lombardia e altre zone d'Italia) e se non risulta - è una domanda un po' retorica - che invece si fa ricorso a industrie straniere.

La seconda domanda è questa: che cosa accadrà, se passano il piano che è stato presentato in queste ore dalla Finsider e la decisione comunitaria, per quanto riguarda i profilati della Terni che servono alla costruzione delle centrali nucleari (non credo che esistano altre industrie

capaci di questo nel nostro paese)? Mi chiedo, quindi, se non ci debba essere da parte dell'ENEL e del Ministero dell'industria un impegno atto, in qualche modo, a scongiurare questo pericolo.

Presidente Citaristi, pongo ora una domanda che, mi rendo conto, non è pertinente al tema, ma l'ha introdotta il presidente Corbellini. Credo che non solo io, ma tutta la Commissione resti sconvolta. Quindici giorni fa, abbiamo proceduto all'audizione del ministro dell'industria: vi sono gli atti parlamentari, ma, se ho buona memoria, il discorso del ministro, in riferimento ai criteri di verifica del piano, è stato nel senso di non farli, di lasciare che le cose vadano in un certo modo e, quindi, con tempi lunghissimi. Ma questo, addirittura, si riferiva al primo blocco delle tre più tre centrali nucleari e a carbone. Qui il gruppo comunista ha tenuto un atteggiamento di critica nei confronti del ministro e del Governo. Questa sera il presidente Corbellini, esprimendo una cosa di segno opposto rispetto al piano energetico nazionale, varato non solo dal CIPE ma anche dal Parlamento della Repubblica, laddove era scritto che la centrale in Umbria apparteneva al secondo blocco, cioè fatte le prime sei, ci ha detto, e lo ha scritto a pagina 9, che, siccome in Puglia non la vogliono, la facciamo in Umbria. Poi, siccome nel blocco scritto dal Parlamento e dal Governo si è stabilito o nucleare o carbone, ci ha detto che la scelta va verso il nucleare. Non esprimo opinioni personali, ma la differenza sta in questo: come mai il Governo del paese, rispetto ad un piano del Parlamento, ci ha detto alcune cose e oggi l'ENEL è in qualche modo autorizzato a dire che ha sciolto tutte queste cose in un senso e nell'altro? Chiedo che su questo ci sia un chiarimento fondamentale.

È altrettanto sconcertante che, non solo nella relazione del presidente Corbellini, ma addirittura in quella del ministro, sia scomparsa una grossa iniziativa (lei ha parlato tanto del rapporto con le comunità locali, le regioni, i comuni, la popolazione), vale a dire la centrale di Pia-

ni di Ruschio di mille megawatt, che è l'energia di punta che va bene alle regioni Lazio e Puglia, ai comuni del reatino, a quelli del ternano e alle popolazioni interessate. Questo deliberato del CIPE, previsto non solo nel PEN (allora era ministro Andreatta, quindi ne è passata di acqua sotto i ponti), è scomparso.

**EMANUELE CARDINALE.** Vorrei sapere come stanno andando avanti le convenzioni che in questi ultimi anni l'ENEL ha fatto con quasi tutte le regioni italiane, in particolare per quanto attiene la ricerca sulle fonti alternative e sul risparmio energetico; mi sembra che, come l'ENEL, altri enti, tipo ENEA ed ENI, hanno fatto convenzioni con le stesse regioni. Ritiene che sia necessario, razionalizzando, affidare ad ogni ente un filone di ricerca? Penso che il compito principale dell'ENEL sia quello di far costare il meno possibile ogni chilowattora prodotto. È giusto che le campagne siano fornite di energia (quindi si sta ancora portando energia elettrica a bassa tensione), però si sta facendo poco nel settore della ricerca per quanto riguarda l'energia eolica.

A me è parso di capire che era necessario un aggiornamento del piano energetico nazionale, invece lei qui ha confermato che quanto previsto nel piano in questione si deve realizzare. Mi domando se questo è congruente con tutta la politica di risparmio energetico che deve essere portata avanti in Italia.

**TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** Mi atterrò strettamente al tema, anche se la presenza del presidente Corbellini è sufficientemente appetitosa per provocare richiami alla politica tariffaria dell'ente. Mi riprometto di affrontare questo argomento in un'altra occasione.

La prima domanda che pongo all'ingegner Corbellini è questa: mi pare di aver capito che, stante i ritardi con i quali si è affrontato il problema energetico in Italia, oltre che importatori di energia, siamo a tutt'oggi importatori di tecnologia; quali programmi, quindi, ha

l'ENEL per tentare di intervenire su questo argomento, vale a dire per tentare di creare, attraverso la ricerca scientifica applicata, una tecnologia italiana?

Il presidente Corbellini ci ha parlato di entità numeriche, di cifre relative a committenze che indubbiamente hanno riverberato nell'industria italiana; di questo nessuno può lamentarsi, perché se piove e si ha un ombrello, anche se questo è bucherellato, ben venga tale ombrello. In relazione ai programmi futuri, quali intendimenti, però, ha l'ente per incentivare le industrie che applicano innovazioni tecnologiche?

Infine, l'ingegner Corbellini, che è stato ottimista su tutti gli argomenti affrontati, a mio modo di vedere è stato eccessivamente ottimista sulla centrale di Tavazzano; non mi risulta (e gradirei una risposta su questo argomento) che ci sia in programma un depuratore per impedire la dispersione di anidride solforosa, della quale tanto si parla e che interessa le zone del Lodigiano e del Milanese.

Ultimissima considerazione. Debbo rilevare che vi è un certo contrasto fra quanto è stato detto in sede di audizione dal ministro dell'industria Altissimo e quanto l'ingegner Corbellini ci ha detto in questa sede. Infatti, l'ingegner Corbellini ci ha parlato di tempi ancora lunghi, mentre da parte del Governo c'è stato detto che forse è necessario rivedere in alcune parti il piano energetico nazionale. Vorrei sapere se questa revisione che viene ipotizzata dal Governo, o da parti rilevanti della maggioranza governativa, non abbia qualcosa a che vedere con il fatto che il prodotto petrolifero ha oggi un certo andamento; sarebbe veramente delittuoso, a mio avviso, basarsi su un andamento fluttuante del mercato che non ci può consentire di attuare quel programma che era stato ipotizzato proprio per renderci il più indipendenti possibili da situazioni di questo genere.

**LELIO GRASSUCCI.** Ringrazio il presidente Corbellini per la sua esposizione odierna. Circa il piano delle innovazioni

tecnologiche vorrei sapere qualcosa di più preciso; in particolare vorrei sapere se è possibile (o se vi sono studi in proposito, magari insieme ad altre imprese) analizzare il rendimento di apparecchi utilizzatori di energia elettrica o comunque ad uso finale di energia. Circa il problema della diffusione tecnologica dell'informatica (pur tenendo conto che per l'ENEL non si tratta di acquistare dei semplici calcolatori), vorrei sapere che impatto si è avuto con le industrie di produzione nazionale di informatica e complessivamente di elettronica. Secondo: se vi siano rapporti e che tipo di committenze, di rapporti con gruppi e società esterni all'ENEL; mi pare che ve ne siano già alcuni fortemente specializzati che non sarebbe inopportuno utilizzare.

Io comprendo, in terzo luogo, che vi sia una certa specificità per l'ENEL nella realizzazione di questo sistema organizzativo interno; però mi chiedo: è possibile utilizzare questo progetto inserito all'interno dell'ENEL anche per altri enti pubblici? Si sono già presi contatti con altri enti pubblici?

Infine, vorrei sapere se vi sia un qualche *standard* di sicurezza superiore, in rapporto al fatto che le ditte che lavorano all'interno dell'ENEL adottano ciascuna propri criteri: quindi, per un unico luogo di lavoro, più ditte hanno diversi *standards* e ciò accresce il rischio. A tal proposito faccio l'esempio di alcuni incidenti verificatisi a Montalto di Castro. Mi chiedo pertanto se non sarebbe opportuno che l'ENEL procedesse ad un'azione di coordinamento in questo campo, ad un coordinamento di questi *standards* di qualità del lavoro delle varie ditte appaltatrici dei cantieri dell'ente.

**PRESIDENTE.** Noi constatiamo che una delle difficoltà, da parte della domanda pubblica, di incidere notevolmente sulle innovazioni tecnologiche delle imprese consiste nella pluralità dei centri decisionali della pubblica amministrazione. A tal proposito, vorrei chiedere: voi avete un solo centro decisionale, per quanto riguarda la domanda, o più centri decisionali?

In questo secondo caso, cosa pensate di poter fare per ricondurre ad unità la domanda pubblica dell'ENEL, in modo che essa incida più notevolmente sulle innovazioni tecnologiche?

La seconda domanda che vorrei porre è la seguente. Il presidente Corbellini ha parlato di un centro di ricerca a Brindisi, di un istituto specializzato cui sono stati affidati progetti di ricerca da parte dell'ENEL. Ora, qui ci troviamo nel vero e proprio settore del terziario avanzato, che non esiste soltanto nel campo dei servizi di consulenza di natura finanziaria e amministrativa alle imprese, ma anche sul piano della ricerca scientifica e della ricerca applicata; ebbene, quanta percentuale del suo fatturato l'ENEL spende per la ricerca?

Infine, la terza domanda. Nella sua esposizione, il presidente Corbellini ha parlato di impianti di telematica, di centri di controllo, quindi di una modernizzazione del sistema dell'ENEL. In questi ultimi anni, tale modernizzazione nel funzionamento dell'azienda certamente ha prodotto anche un aumento del numero degli addetti al settore del terziario avanzato, e da ciò è conseguita anche una diminuzione degli addetti ai lavori ordinari: in quale misura? Questo è infatti uno degli argomenti che ci proponiamo di verificare per quanto riguarda il trasferimento di occupazione dall'industria al settore del terziario avanzato.

FRANCESCO CORBELLINI, *Presidente dell'ENEL.* Do inizio alla mia replica rispondendo subito alle domande dell'onorevole Cerri-Feroni. Per quanto riguarda la prima domanda che egli ha proposto, devo dire che, senza dubbio, ci siamo trovati con dei grossi problemi su tale punto; grossi problemi derivanti dal fatto che si tratta di alcuni settori dell'industria elettromeccanica, la quale presenta una necessità di coordinamento e ristrutturazione: ma tale ristrutturazione, spontaneamente, e indipendentemente da noi, non è avvenuta (ad esempio, faccio riferimento al settore degli alternatori).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LELIO GRASSUCCI

FRANCESCO CORBELLINI, *Presidente dell'ENEL*. Noi abbiamo cercato di risolvere il problema sulla base dell'unico dato che il Governo ci aveva indicato, quello cioè delle quote storiche, dell'incidenza che l'industria aveva avuto sulle nostre commesse nella storia dell'ENEL, cercando tuttavia di non sacrificare a tale dato gli altri obiettivi. Per esempio, noi abbiamo tre industrie che ci forniscono gli alternatori: la Tecnomasio, la Marelli e l'Ansaldo. Allora, abbiamo dovuto usare il criterio delle quote storiche perché non ce ne erano stati indicati altri e perché, come ho già detto, quella ristrutturazione non era avvenuta: se fosse avvenuta, avremmo adattato la committenza a questo fatto; tuttavia, abbiamo imposto che da tre tipi di alternatori si passasse a due tipi. Il secondo punto sul quale si è soffermato l'onorevole Cerrina Feroni mi pare riguardi la facilitazione, da parte nostra, della formazione di consorzi nel sistema industriale. Debbo dire che, per quanto riguarda questo aspetto, vi è stato un invito a due o tre aziende di mettersi insieme allo scopo di arrivare alla formazione di due gruppi: quindi, implicitamente, qualcosa abbiamo finito per fare.

Per quanto riguarda i riflessi sui prezzi industriali, noi cerchiamo di uscire da certe finzioni giuridiche: quando ci sono prodotti che possono essere forniti solo da ditte italiane, solo da un paio di fornitori, il fatto di indire la gara costituisce una pura formalità.

Per quanto riguarda l'importanza attribuita dall'ENEL ai nuovi materiali che la ricerca sta indicando, dirò che noi cerchiamo di mantenerci al passo dei tempi, soprattutto dal punto di vista tecnico.

Mi sembra poi che vi fosse una domanda concernente la ricaduta verso il tessuto industriale dei programmi concernenti gli scaldabagni solari, il progetto Carpa e le pompe di calore. Si tratta di progetti in corso di elaborazione. Per quanto riguarda il primo, debbo dire tut-

tavia che non stiamo ottenendo il successo che immaginavamo di avere e che avremmo potuto avere due anni fa; comunque, stiamo perseguendo questo progetto con determinazione ed esso sta marciando relativamente bene e si sta affermando molto più al nord che non al sud, perché nelle regioni settentrionali vi sono maggiori possibilità economiche. Quindi, in pratica, il progetto si sta affermando in senso inverso alla presenza del sole. Naturalmente, non possiamo fare nulla in proposito, anche se evidentemente ci troviamo ai limiti dell'economicità. Debbo aggiungere che, a nostro avviso, è positivo che il mercato presenti eventualmente un minimo di concorrenza: se un ente ci porta via delle fette di mercato perché le merita, a noi sta benissimo, in quanto pensiamo che questo sia l'approccio giusto da prendere nei confronti di questo problema. Se non ricordo male, è stata poi rivolta una domanda circa gli oneri relativi alle preassegnazioni. Se la preassegnazione è tale e basta, non vi sono oneri, perché si dice alla ditta interessata: ho deciso e quando sarà il momento ti ordinerò questo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
SEVERINO CITARISTI

FRANCESCO CORBELLINI, *Presidente dell'ENEL*. In effetti possiamo fare - e stiamo pensando di fare - qualche cosa di più. Noi abbiamo calcolato che l'onere di passare un ordine sei mesi prima di quello che sarebbe lo stretto necessario presenta un possibile aspetto positivo, perché noi siamo così più tranquilli di non arrivare in ritardo. In un certo senso, si tratta di una copertura di rischio. L'onere finanziario è relativo solo alla quota che si paga al momento delle ordinazioni, ma tale quota in genere è talmente modesta che questo onere praticamente non esiste. Per cui diciamo che può tranquillamente essere bilanciato da quel vantaggio che riceve. Noi queste cose le facciamo unicamente su indicazione del Governo e diciamo poi che l'onere non è grosso.

A Brindisi abbiamo anticipato, in questo senso, di sei mesi un ordine di circa 1.000 miliardi, anche se però il pagamento, all'atto dell'ordine di questo, sarà del 10 per cento.

L'onorevole Cerrina ha ancora chiesto se vi sono in corso rilevazioni; certamente da parte nostra no, visto che noi aspettiamo l'ordine del prefetto per poter fare questi ordini.

Per la regione Puglia noi pensiamo che sia arrivato il momento di produrre il massimo sforzo per fare quello che il CIPE ci ha ordinato di fare e che il Governo ancora non ci ha ordinato ma che pensiamo ci debba ordinare. Il nostro è un organismo che segue delle direttive che vengono prese dal Parlamento, dal Governo, dal ministro e anche dal CIPE.

Mi è stato domandato, poi, come vada la convenzione di Brindisi. Il consiglio comunale ha approvato questa convenzione, ma essa non è stata ancora firmata; probabilmente ci sono state delle preoccupazioni ecologiche che noi rispettiamo. Mi pare che il comune stia per nominare una commissione di esperti per avere una opinione su questo aspetto della materia. Noi comunque operiamo con il massimo della tranquillità e non diamo una grossa importanza a questo fatto.

L'onorevole Giovannini si domanda come mai, una volta risolti tutti i problemi finanziari e tecnici, l'ENEL non si preoccupi di problemi più generali, come ad esempio quelli delle tariffe. A tale riguardo vorrei dire che si sta discutendo molto su quelle che sono state le tariffe del 1983 rispetto al 1982 e di quelle che saranno nel 1984 rispetto al 1983. Le nostre tariffe relative al 1983, rispetto al 1982, sono aumentate del 13 per cento, contro un'inflazione programmata del 14,5 per cento e un'inflazione reale che non saprei adesso esattamente, ma che certamente non sarà inferiore a quella del 14,5 per cento. Se saranno realizzati i provvedimenti di cui il ministro Altissimo ha parlato, probabilmente nel 1984 noi avremo un incremento delle tariffe del 7,8 per cento, contro un aumento dei prezzi al consumo del 10 per cento.

L'onorevole Viscardi ha chiesto che tipo di decentramento e di progettazione noi pensiamo di fare in « casa nostra » e quanto invece fuori. Ecco, io dovrei ricordare che noi abbiamo avuto un periodo, soprattutto riferito al settore nucleare che è quello che ci interessa per il maggior contenuto tecnologico, in cui gli impianti dell'ENEL si facevano « chiavi in mano » (la centrale di Caorso è stata costruita così; mentre quella di Montalto « mezza così e mezza no »). Per decisione del Parlamento e del Governo, per altro da noi condivisa, ci è stato detto che noi dovevamo fare gli architetti industriali ed è quello che ci sforziamo di fare. Tuttavia, non è difficile riconoscere che, se l'industria avesse continuato a fare gli impianti « chiavi in mano », certamente la stessa industria si sarebbe qualificata di più. Si trattava allora di trovare un compromesso, che è stato appunto trovato nel progetto unificato insieme all'industria, conservando noi il ruolo di architetti industriali, cioè di coloro che poi alla fine debbono dire come si fanno le cose.

L'onorevole Bianchini mi ha posto delle domande sul raddoppio della centrale di Caorso e sul polo piacentino. A tale riguardo il CIPE ci ha detto che noi dobbiamo costruire impianti per 6.000 megawatt nucleari; quindi noi dobbiamo allestire questi impianti da 6.000 megawatt nei posti che il CIPE ci ha indicato, cioè in Piemonte, in Lombardia e in Puglia. Dopo di che penseremo ad altro. Il Governo ci dirà quello che noi dovremo fare, e io penso che se non si agisse così si rischierebbe di fare una grande confusione. Qui c'è un Parlamento che decide, c'è un CIPE che decide, c'è un ministro che decide e c'è alla fine un ente che deve fare. Ora, se le cose debbono cambiare, questo non dipende certo da noi.

Io personalmente nel raddoppio dell'impianto di Caorso ci credo; noi siamo tra quelli che pensano che il piano energetico nazionale debba essere rivisto, e quindi abbiamo dato il nostro contributo tecnico (perché questo è il nostro

compito) per ristudiare questo piano. Tutto ciò si è tradotto in un programma dell'ENEL per la copertura di piani elettrici fino al 1995 e non solo fino al 1990, perché, evidentemente, bisogna guardare più avanti se si vuole fare una previsione che abbia un senso. Abbiamo quindi approvato questo piano, lo stiamo stampando e fra una settimana sarò in grado di farlo pervenire alla Commissione: si tratta di un documento fondamentale che risponde a molte delle cose di cui stiamo parlando. E cioè, ad esempio, a quante centrali pensiamo di mettere fuori servizio per invecchiamento tecnologico, per obsolescenza. Tutto ciò ovviamente creerà un problema del polo piacentino: anzi, proprio a tale riguardo, vorrei dire che nel piacentino abbiamo avuto dei problemi per il ritrovamento di reperti archeologici, reperti che se fossero stati trovati a Roma non avrebbero destato tanto interesse...

Il simulatore, naturalmente, è molto importante, anche perché l'esperienza scaturita dagli incidenti che si sono verificati in America ci ha dimostrato che questi sono stati incidenti dovuti in gran parte al fatto che gli operatori erano poco esperti. Ora, evidentemente, c'è un abisso fra un ente pubblico e una piccola società; in ogni caso noi vogliamo fare un addestramento estremamente valido per gli operatori, e questo servirà a farlo. Il fatto del simulatore della piccola centrale di Piacenza è un po' tirato per i capelli. In questo quadro non c'entra niente; potrebbe riguardare l'istruzione di tecnici stranieri, ma questa si fa da qualche altra parte. In proposito non vedo grosse soluzioni favorevoli.

L'onorevole Tamino ha chiesto se i miglioramenti tecnologici abbiano o no influenza su come progettiamo le centrali a carbone. La risposta è positiva, ma c'è un grosso equivoco che mi spiace dover dire in poche parole per ragioni sintetiche: si è creato una specie di luogo comune in cui si perdono di vista due problemi, vale a dire la qualità dell'aria intorno alla centrale e l'emissione di zolfo negli alti strati dell'atmosfera. La maniera

di risolvere questi problemi dovrebbe essere indifferente nel caso in cui essi vengano portati a soluzione, altrimenti no. Siamo convinti, e ci sforzeremo di dimostrarlo, che la tecnica dei camini alti, multiflusso, da noi seguita, risolve perfettamente il problema della qualità dell'aria insieme agli impianti depolveratori, e, siccome abbiamo i camini più alti, alla fine il risultato della qualità dell'aria sarà migliore di quello degli Stati Uniti.

L'altro problema riguarda le piogge acide. La quantità totale di sostanze che in tutto il mondo s'invia negli alti strati dell'atmosfera può creare problemi. La nostra concezione è molto semplice: pensiamo che il piano energetico nazionale debba diminuire, fino alla metà in certi casi, la quantità totale di zolfo che inviamo nell'atmosfera. Questo non c'entra niente con Tavazzano, perché la roba va in Jugoslavia, Ungheria, in paesi molto distanti. Il problema è di quanto zolfo si immette nell'atmosfera, che è diventata una fogna. Pensiamo che ogni nazione debba ridurre la quantità di zolfo. Il piano nucleare in questo caso aiuta. Allora, il fatto di fare centrali nucleari e a carbone e di usare il carbone invece dell'olio combustibile porta a questo risultato. Se questo si può ottenere senza spesa, non vediamo perché il costo del chilowattora debba essere caricato da cose che determinerebbero grossissimi inconvenienti dal punto di vista sia del costo iniziale sia dell'esercizio.

Per quanto riguarda il discorso delle radiazioni nucleari, che è molto lungo, mi permetto di dire che i nostri operatori della centrale di Caorso, quelli più esposti, prendono meno radiazioni di un abitante della campagna, perché nato in campagna.

GIANNI TAMINO. Nella centrale vi sono addetti alla ricarica del materiale combustibile.

FRANCESCO CORBELLINI, *Presidente dell'ENEL*. È un discorso complesso. Per quanto riguarda l'impatto ambientale, noi vogliamo che sia perfettamente compatibile (non è questione di tenerne conto) con quello che

il Parlamento e tutti gli enti preposti vogliono che sia. Siamo molto al di sotto delle cose imposte. Un piccolo sfogo: siamo un'industria sparsa sul territorio nazionale, per cui siamo il bersaglio preferito, quello più grosso e che ha minori mezzi da difendere, perché in cassa integrazione non mettiamo mai nessuno, però siamo fra i meno inquinatori d'Italia. Questo perché diamo una particolare attenzione al problema dell'inquinamento e spendiamo qualcosa dell'ordine del 5-10 per cento del costo di un chilowattora per la difesa ecologica. Quindi, cerchiamo di risolvere questo problema.

GIANNI TAMINO. Il dato contabile finale viene computato?

FRANCESCO CORBELLINI, *Presidente dell'ENEL*. Non facciamo niente di diverso dagli altri. Confermo che nel costo del chilowattora c'è la quota di costo per lo smantellamento delle centrali e il trattamento delle scorie.

Per quanto riguarda il rapporto fra l'ENEL e la popolazione per i siti nucleari e il caso di Viadana, rispondo in tutta coscienza dicendo che noi ci sentiamo degli operatori non provocatori. A Viadana abbiamo avuto l'incarico di fare indagini: con tatto, senza alcuna prepotenza, abbiamo chiesto il permesso e siamo andati a compierle. La stampa ha alterato leggermente le realtà, avendo scritto che il pretore ha inferito contro la gente che manifestava dissenso. Nei fatti è successo questo: noi dovevamo entrare in questi siti per fare sondaggi generali (si compiono questi studi per poi arrivare alla localizzazione puntuale), ma regolarmente 200-250 persone (per essere democratici, avevamo reso noto il programma) si facevano trovare all'ora e nel posto stabiliti per impedire l'accesso alle nostre sonde, e noi ci fermavamo. Però, ad un certo punto, pensando che stavamo spendendo i soldi del paese e che avevamo un impegno, abbiamo chiesto alla forza pubblica di aiutarci ad entrare. Sono venuti i carabinieri. Questo è successo una decina di volte. Ad un certo punto,

i carabinieri sono stati testimoni del fatto che vi era infrazione di legge (se non ci fosse stata infrazione, sarebbe stato inutile chiamarli). Quindi, sono state le forze dell'ordine a rilevare l'infrazione di legge. Questo lo dico per chiarezza, perché si è scritto altro. I pretori hanno un potere decisionale molto importante cui siamo soggetti tutti quanti (ho un certo numero di denunce per inquinamento), per cui non ho potuto fare nulla. Queste cose non giovano e non sono felice per quanto è successo. Poi, per quel poco di realismo e di cinismo che c'è in ciascuno di noi, rilevo che da quindici giorni stiamo facendo le indagini con la nebbia.

Non è una cosa che ci ha fatto piacere, d'altra parte il nostro dovere è di fare quello che il Parlamento e il Governo ci dicono di fare; noi lo facciamo, se poi non lo dovremo fare qualcuno ce lo dirà.

A questo punto mi sembra che ci sia ancora la questione Veneto. Si diceva che non è tranquilla; ma la situazione non è tranquilla per nessuno. Noi siamo relativamente tranquilli; in realtà ci sono opinioni varie e quindi anche non identiche, anzi contrarie *a priori* agli insediamenti nucleari.

Circa la ricaduta occupazionale, è stato portato l'esempio della Francia che è ricorsa anche all'uso di pannelli solari. Mi permetto una battuta: se una cosa costa dieci, venti volte tanto quello che deve costare, è chiaro che vi è ricaduta. I pannelli costano venti volte di più rispetto all'energia prodotta con metodi tradizionali; è chiaro che per la costruzione dei pannelli solari ci vorrebbe un maggior numero di addetti che con gli altri metodi di produzione energetica, però è uno spreco che non ci possiamo permettere. La situazione francese è seria, anche se vi è un comitato che si sta occupando di energia solare - in notevole solitudine per altro -. La realtà francese è dura perché si sono trovati ad aver sbagliato il programma « in più », dal momento che hanno fatto più centrali di quante ne avessero bisogno. Noi in Italia non abbiamo sbagliato in quel senso, perché non le abbiamo fatte. Del resto vorrei io avere i problemi

in eccesso dei francesi, lo confesso. Comunque, in merito alle energie alternative, credo che il nostro paese abbia fatto di più di quello francese (stiamo studiando la questione del letto fluido che ha maggiore influenza sul fatto industriale per la produzione).

Per quanto riguarda la politica tariffaria, dobbiamo stare attenti a non fare approssimazioni rozze (ti do una certa potenza, tre chilowattora, e te la agevolo, però l'energia che consumi via via te la faccio pagare di più: questa è una cosa rozza). Non si dovrebbero utilizzare concetti macroeconomici grossolani, tenendo anche presente che le famiglie possono essere composte da due, tre componenti ed anche di più, mentre nelle industrie i consumi sono relativamente più stabili, anche se non abbiamo la maniera di leggere il tipo di chilowattora consumato. L'esperimento delle tariffe multiorarie ha avuto un grosso successo, che ha prodotto risparmio soprattutto in termini di potenza ed anche di energia (che finisce per costare di meno), dal momento che in certe fasce orarie l'energia elettrica tradizionale incide di più rispetto a quella petrolifera. In sostanza, quello che abbiamo potuto fare lo abbiamo fatto.

L'onorevole Rossi mi chiedeva se pensiamo alla localizzazione di altri siti nel Veneto. Debbo dire che se pensassi al Veneto (dopo la realizzazione delle centrali per 6 mila megawatt, di cui al piano energetico nazionale) è chiaro che penserei a due zone: quella delle alte valli veronesi (utilizzando le acque dell'Adige e del Po) e quella della provincia di Rovigo.

Sul fatto di Saliunze non è che posso parlare di cose che non mi riguardano; va detto comunque che tutto il piano energetico nazionale tende a far utilizzare di meno le centrali ad olio combustibile (rispetto a quelle a carbone), e chi se le trova fra le mani si trova qualcosa destinato certamente a non essere utilizzato tanto nel tempo.

L'onorevole Provantini ha sostenuto che il ministro Altissimo avrebbe detto cose diverse da me, affermando che il piano

energetico nazionale deve essere ripensato.

Se non l'ho detto mi sono sbagliato, e ne avrete le prove quando leggerete il nostro programma (che vi verrà inviato a giorni) dove il ruolo del carbone viene, per esempio, ridotto rispetto alla visione iniziale. Questo non perché il petrolio è diminuito, ma perché i consumi sono diminuiti e c'è una presa d'atto di questa situazione. Si tratta di un programma a cui abbiamo dedicato cura particolare, cercando di dare tutte le risposte ai problemi che tutti si pongono (tra l'altro è scritto in maniera leggibile, dal punto di vista tecnico). Comunque confermo che su questo mi ero espresso male, perché pensiamo che il piano energetico nazionale vada rivisto in queste settimane; all'interno di questo piano la visione nucleare è rimasta esattamente uguale, mentre per il carbone si è ridimensionata la potenzialità.

Circa il fatto di usare materiale nazionale per la realizzazione delle centrali, faccio un'affermazione importante anche se ovvia: è chiaro che la sostituzione di centrali tradizionali con quelle nucleari deve essere sostenuta da capitalizzazione italiana. In effetti, se comperassimo centrali nucleari all'estero, tutto il discorso salterebbe. Naturalmente, come applicare questo principio al settore dei fucinati è tutto da vedere e verificare.

Per quanto riguarda l'impianto di Pian di Ruschio, questo non viene tagliato fuori ma è rinviato nel tempo, e le ragioni sono comunque esposte in quel documento a cui facevo poco fa riferimento. Anzi, a questo proposito, desidero dire che, se ci saranno altre audizioni, quello dovrebbe essere il documento base per discutere di questi problemi.

Per quanto riguarda le convenzioni fra le varie regioni, abbiamo distribuito delle schede che dovrebbero fornire risposte a tale quesito, che troverete sempre in quel documento. Circa l'energia eolica, devo dire che è il settore nel quale crediamo di più. Crediamo inoltre nel solare, per l'utilizzo termico, e nel fotovoltaico.

Per quanto riguarda il fotovoltaico, noi crediamo che si tratti di un sistema del futuro ma che, per il momento, non ci possa dare nessun aiuto concreto; della energia eolica ci fidiamo, perché è quell'energia alternativa che presenta il costo più vicino a quello del petrolio.

L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiusse mi sembra abbia chiesto quali programmi predisponga l'ENEL nel tentativo di intervenire sul fatto che l'Italia, oltre che importatore di energia, sta diventando anche importatore di tecnologia. A questo proposito vorrei dare un dato: io credo che il nostro scopo sia che una centrale non abbia componenti straniere in misura superiore al 10-15 per cento.

Quanto agli incentivi che l'azienda può dare a quella parte dell'industria più avanzata tecnologicamente, mi permetto di rinviare al documento programmatico di tre anni fa, di cui forse alcuni deputati non hanno preso visione e che io invierò insieme con il programma attuale.

Per quanto riguarda la centrale di Tavazzano mi sembra, sostanzialmente, di aver risposto. Abbiamo delle tecniche per risolvere il problema: comunque, a mio avviso è sbagliato dire che dobbiamo risolvere il punto con quel determinato mezzo tecnico; l'esigenza del cittadino è che il problema sia risolto, e la scelta dei mezzi tecnici deve essere lasciata ai tecnici, salvo essere convinti che si sta perseguendo la soluzione corretta.

Sul fatto del non consenso verso le centrali nucleari e non nucleari, cito un episodio. Ho avuto contatti con il sindaco di Sale, il quale, molto candidamente, mi ha detto: se venite a Sale turbate un equilibrio sociale che va avanti da trecento anni. Ora non vi è dubbio che sia così quando in un contesto sociale arriva qualche cosa che abbia a che fare col progresso.

Debbo dire, rispondendo ad altre domande che sono state poste, che il fatto dell'uso finale dell'energia è importantissimo perché è estremamente diffuso sul territorio; l'anno prossimo faremo una campagna per le pompe di calore, per l'uso

di acqua calda sanitaria, all'inizio, e poi per il riscaldamento in genere.

Aggiungo inoltre che stiamo dedicando molta attenzione ai problemi delle pompe di calore ed ai problemi del trasporto ad altissima tensione: ma in quest'ultimo campo non si possono fare miracoli perché si tratta di tecniche abbastanza nuove. Mi sembra che mi sia stata rivolta una domanda sull'informatica: so che, in sostanza, noi stiamo allineando l'industria nazionale con il resto del mondo in questo settore. Preciso che qui sento parlare di industria nazionale, ma vi sono anche altre industrie, come l'IBM, che non sono del tutto straniere, nel senso che si sforzano di costruire in Italia. Per esempio, noi stiamo cercando di far sviluppare all'Olivetti dei terminali che siano compatibili con il sistema IBM, proprio perché vogliamo passare all'industria nazionale la maggior quantità possibile di ordinazioni.

Dal punto di vista tecnologico, noi abbiamo un importante progetto-utenza che ci permette, per esempio, di avere immediatamente la situazione anche contrattuale di un singolo utente per telefono.

Il presidente, infine, vuol sapere se vi siano più centri decisionali per quanto riguarda l'ente energetico.

**PRESIDENTE.** Intendevo riferirmi ai centri decisionali di domanda.

**FRANCESCO CORBELLINI, Presidente dell'ENEL.** Se si riferisce al fatto che una parte degli acquisti è effettuata in conto terzi, debbo dire che questo è vero, che noi pensiamo sia giusto che sia così; ma pensiamo, d'altra parte, che siano giuste le preoccupazioni che lei esprime, cioè che vi debba essere uno stretto coordinamento degli acquisti.

**PRESIDENTE.** Io ho parlato ai fini delle innovazioni tecnologiche nel campo industriale, che è il tema della nostra indagine.

**FRANCESCO CORBELLINI, Presidente dell'ENEL.** Mi è stato poi chiesto quanto spenda l'ENEL per la ricerca. Intanto,

debbo dire che noi facciamo un tipo di ricerca particolare: riteniamo di non dover svolgere la ricerca di base, perché vi sono altri enti che se ne occupano. Per la nostra ricerca noi spendiamo 70 miliardi all'anno, compresi gli stipendi interni.

**PRESIDENTE.** Che percentuale è rispetto al vostro fatturato?

**FRANCESCO CORBELLINI, Presidente dell'ENEL.** Noi fatturiamo circa 16 mila miliardi; poi vi sono le tre società di ricerca, che svolgono una grossa parte di questa attività: quindi, dobbiamo calcolare settanta miliardi più la ricerca svolta da tali società, alcune delle quali sicuramente sono a livello internazionale.

Questo dato è relativo ad un anno; vorrei dire però che l'anno scorso tutte le cose che non sono state considerate vitali sono state tagliate.

Lei poi, signor presidente, ha detto che c'è stato uno spostamento verso usi più « raffinati » del personale. A tale proposito, debbo dire che noi abbiamo un *turn over* di circa duemila persone l'anno.

Anzi, negli ultimi due anni, noi abbiamo dovuto procedere ad una riduzione del personale di circa duemila unità a fronte, però, di una crescita di chilowattora degli impianti. Come si evince, dunque, noi cerchiamo di aumentare la produttività degli stessi impianti.

Per quanto riguarda il personale in esuberanza, noi abbiamo trovato un grosso impiego nel campo dell'informazione sul risparmio energetico presso le scuole. Quindi, abbiamo creato dei nuovi servizi in settori che ci convincono e dove è possibile la riutilizzazione del personale in esuberanza.

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il presidente dell'ENEL, ingegner Corbellini, e i suoi collaboratori: il direttore generale Massini e il vicepresidente Inghilesi, per essere intervenuti a questa indagine conoscitiva.

**La seduta termina alle 18,55.**